

# L'Eco *AGENDA EVENTI*

CENTRO RICERCA  
**ALFREDO GALMOZZI**

---

**Sabato 26 agosto, 2017 ore 21**

*Alla Festa Democratica di Ombrianello a Crema*

*Storie cremasche della seconda guerra mondiale  
raccontate da Romano Dasti.*

**Proiezione del film “Dritti nella tempesta” di Daniele Grosso con le storie di Miro Boselli, Giovanni Tarenzi, Guido Hassan e Ernesto May.**

L'epopea dei cremaschi tra il 1940 e il 1945, gli anni più drammatici della nostra storia recente. Storie di guerra sui più svariati fronti, storie di prigionia ai quattro angoli della terra, storie di vite sotto le bombe. Storie di lotta partigiana e di resistenza delle donne, silenziose ma coraggiose e decisive. Storie di spontanea, autentica e multiforme solidarietà, reale antidoto alla brutalità e alla violenza. Sono le storie dei cremaschi - uomini e donne, adulti, giovani e bambini, soldati e civili - rimasti "dritti nella tempesta".

Per maggiori informazioni scrivi a [info@centrogalmozzi.it](mailto:info@centrogalmozzi.it)



CENTRO RICERCA  
ALFREDO GALMOZZI

7  
il nuovo  
TORRAZZO



# Dritti nella tempesta

Storie cremasche della  
seconda guerra mondiale

a cura di Romano Dasti

CEC  
CENTRO  
EDITORIALE  
CREMASCO

Libro+Dvd

Associazione | Lombardia Film Commission | Progetto Anna Adelmi

| Archivio cinematografico F. Marazzi | Fonti storiche cremasche | Emigranti cremaschi

| Diventa socio

CENTRO RICERCA  
**ALFREDO GALMOZZI**



Guarda il [documentario](#)

## Dritti nella tempesta

L'epopea dei cremaschi tra il 1940 e il 1945, gli anni più drammatici della nostra storia recente. Storie di guerra sui più svariati fronti, storie di prigionia ai quattro angoli della terra, storie di vite sotto le bombe. Storie di lotta partigiana e di resistenza delle donne, silenziose ma coraggiose e decisive. Storie di spontanea, autentica e multiforme solidarietà, reale antidoto alla brutalità e alla violenza. Sono le storie dei cremaschi - uomini e donne, adulti, giovani e bambini, soldati e civili - rimasti 'dritti nella tempesta'.

The heroic deeds of the inhabitants of Crema between 1940 and 1945, the most dramatic years of recent history. Stories of war on different fronts, stories of imprisonment in every part of the planet, stories of lives under the bombs. Stories of partisan struggle and resistance of the women, silent but brave and decisive. Stories of spontaneous, authentic and multiform solidarity, real antidote to brutality and violence. These are the stories of the inhabitants of Crema, men and women, adults, young people, children, soldiers and civilians, that went straight into the storm.

CENTRO RICERCA  
**ALFREDO GALMOZZI**

[Privacy Policy](#) | [Cookie Policy](#)



Built with HTML5 and CSS3, Copyright © 2022 Centro ricerca Alfredo Galmozzi  
Piazza Premoli, 4 - 26013 Crema (CR) / Codice fiscale: 91018050194 / [info@centrogalmozzi.it](mailto:info@centrogalmozzi.it) /  
[centroricercaalfredogalmozzi@pec.it](mailto:centroricercaalfredogalmozzi@pec.it)

Iscritto con provvedimento n. 45 del 07/04/2008 al progressivo n. 33 del Registro Associazionismo

Per erogare contributi utilizzare l'IBAN: IT91Y0503456841000000611756.  
Banca Popolare di Crema - Gruppo BPM

# Mario Maggi Violinista ...

## prestigiatore e orologiaio



Mario Maggi è nato nel 1916 e morto nel 2009 a Cremona. Violinista, ha studiato al conservatorio di Piacenza e si è diplomato ad Atene nel 1943, mentre prestava servizio in quella città. Arruolato nel 1937 in artiglieria, viene inviato prima alla frontiera alpino-occidentale e in seguito, dal 1941, in Balcania, territori greco-albanesi, dove partecipa ad operazioni di guerra "per un periodo superiore a 5 mesi". Partecipazione che gli vale l'attribuzione, nel 1951, della Croce di guerra "anche nei riguardi delle qualità morali e militari del richiedente".

### Ad Atene, caserma e conservatorio

Nel 1943, mentre è militare ad Atene, consegue il diploma all'Odeion, dove aveva avuto modo di incontrare la Callas e Teodorakis e suona in un concerto della Berliner Orchestra, per l'esercito alleato italo-tedesco. Il figlio Giorgio, appassionato custode e cultore della memoria del padre, nonché suo collaboratore in tante iniziative, racconta: «Il concerto si è tenuto nella sala dell'Hotel Grande Bretagne, sede del comando tedesco, in Piazza Syntagma ad Atene (è molto probabilmente una replica del medesimo proposto a Berlino dalla stessa orchestra). Mio padre, magazziniere nella caserma del 3° reggimento artiglieria, direttore della piccola banda del reggimento, così come studente al Conservatorio Odeion, viene richiesto come complemento alla Orchestra tedesca.

Per tragico ossimoro la manifestazione era organizzata da "Kraft durch Freude" (forza attraverso la gioia), una organizzazione che si occupava di attività ricreative per lavoratori. Ad Atene il papà ha sempre mantenuto i contatti con la famiglia Ferigo, che sfamava a spese della propria pagnotta nel periodo tristissimo dell'embargo inglese ai porti greci, in cui la gente moriva letteralmente di fame. È Ferigo, il capo famiglia, accordatore al teatro greco e all'Odeion a convincere Mario, che aveva frequentato il conservatorio di Piacenza, a finire gli studi e diplomarsi in violino».

Tutto questo viene drammaticamente interrotto, dopo l'8 settembre, dalla cattura e dalla deportazione a in Germania. Racconta Giorgio: «Mio padre raggiunge il campo di Allach - Dachau il 30 settembre del 1943 dopo aver compiuto un viaggio allucinante. Percorre in treno, a piedi, con vari mezzi, quasi tremila chilometri in circa venti giorni. Partito il 9 settembre da Atene, attraversati i Balcani, giunge a Mosbruch presso Koblenza, da qui, e dopo aver subito umiliazioni e un trattamento disumano, arriva al campo di prigionia. Così raccontava: "Passammo attraverso due recinzioni, l'una di internati russi, l'altra di inglesi ... forti erano le urla, arrivavano anche sputi"».

### A Dachau: violinista e prestigiatore

Nel 2006 è Mario Maggi stesso che racconta la propria vicenda in una testimonianza resa agli studenti del Liceo artistico di Crema, dove il figlio Giorgio è insegnante. Il tono è pacato, a volte commosso, e l'esordio suona inaspettato: «Ho passato anni tremendi, ma nella prigionia posso dire di essermi trovato discretamente bene».

«Raro era che il papà si soffermasse a parlare di quei momenti, commenta Giorgio. Esprimeva una commozione contenuta che trasmetteva puro dolore. Questa frase la trovo bellissima e mi fa paragonare il papà a Primo Levi. La memoria è per tutti mentre forse il ricordo è talmente intimo e sacro che non si dovrebbe mai svelare. L'unico momento in cui si poteva riconoscere l'anima del papà era quando suonava il violino, magari in occasione di qualche matrimonio: la chiesa diventava un sacro piagnisteo di anime sensibili.» Mario Maggi prosegue il racconto della propria esperienza di internato narrando il rituale del controllo serale nel campo, quanto di più umiliante un essere umano possa subire: «Ogni sera c'era l'appello: nudi davanti alla nostra branda venivamo contati e controllati dai capoccia. Ma io accanto alla branda avevo il mio violino che sapevo suonare piuttosto bene, così dopo l'appello lo suonavo e i tedeschi, appassionati di musica, venivano ad ascoltare. Per attirarmi le simpatie cercavo di stupire e divertire i miei capi con dei giochi di prestigio che avevo imparato al Club magico Italiano di Bologna.» Mario veniva sovente invitato a suonare per i militari tedeschi, durante i loro pranzi. In quelle occasioni si esibiva anche in numeri di magia. Il compenso era spesso solo un "danke!" [grazie] accennato; a volte poteva rimediare qualche rimasuglio della mensa per sopire quella fame incontenibile che la quotidiana minestra di rape svedesi certamente non calmava. Ma non sempre questo era un privilegio: «Eravamo già maturi, mio fratello ed io, quando il papà ci confidò che un suo conoscente, ex internato come lui, incontrandolo per strada, lo aveva accusato di essere tra i fortunati al campo perché sfruttando le sue abilità di violinista poteva mangiare. Ci raccontò questa cosa e pianse (l'unica volta che lo vidi piangere) dicendo: 'sai quante volte, anziché darmi da mangiare, alcuni di questi, ubriachi, apostrofandomi come sporco italiano, mi prendevano a botte? Io ho sempre sorriso, ne andava del mio violino!'».

### Operaio e orologiaio

Il campo di Allach era un sub-campo di Dachau, vicino alle officine della Bmw che produceva aerei da guerra. In quelle officine Mario Maggi è operaio:

«Io lavoravo alla Bmw. Il ciclo lavorativo era ininterrotto: giorno e notte e anche sotto i bombardamenti. Le pareti e il tetto della fabbrica erano molto robusti, avevano uno spessore di 6 metri. La porta era costituita da un masso di cemento armato automatico e scorrevole. Lì si era al sicuro. Alcuni internati lavoravano in campagna, alla semina e raccolta di patate e ortaggi, altri venivano impiegati in città per rimuovere le macerie dei bombardamenti. Dopo il lavoro in fabbrica, mi dedicavo all'attività di orologiaio (conserva ancora pezzi di orologi tedeschi dell'epoca e, mentre racconta, li mostra agli studenti). Un compagno di prigionia, un francese con il quale ero solito passare del tempo, mi aveva insegnato nozioni riguardo alla riparazione degli orologi. Utilizzando gli insegnamenti e il materiale che lui mi aveva lasciato dopo che era morto sotto un bombardamento, ho aperto un laboratorio di orologeria. Sopra la baracca del capo avevo scritto 'urmacher' e tante persone, donne, ragazzi e qualche vecchietto, venivano da me con gli orologi rotti. Qualche volta riuscivo a ripararli. Ero anche responsabile del misero magazzino della mia baracca. Avevo biancheria e cibo, poco cibo: pane, pochissima carne, una specie di salame e molte rape, rape svedesi che costituivano il vitto degli internati «cotte in una brodaglia con qualche carota».

### Il più straordinario pasto della mia vita

A proposito di cibo e di fame: «Da tempo controllavo quel filare di sottili e profumati steli verdi al limitare del block. La terra grassa era giornalmente inumidita e concimata dal kapò con cure amorevoli, finché un giorno mi accorsi che ero solo. Quel pomeriggio, con un balzo, afferrai il ciuffo d'erba e mi ritrovai tra le mani una enorme cipolla rossa. Mi prese un'ansia e una angoscia profonda. Potevo essere punito, in che modo? Erano vere o false quelle assurde voci sul krematorium? Nascosi la cipolla tra le pieghe della giubba e poi sotto il materasso. Attesi tutta la notte che finisse la fila interminabile dei compagni di baracca al bugliolo delle urine... finalmente, sotto la coperta, addentai il frutto saporito. Sapeva di terra ma profumava di casa... il più straordinario ed insolito pasto della mia vita!».

Siamo a Dachau, uno dei luoghi dove ai danni degli ebrei si sta consumando la tragedia dell'olocausto, tragedia inimmaginabile per gli stessi internati. Mario ha modo di sospettare qualcosa allorché, bloccato fuori dal campo da un coprifuoco, trascorre la notte in una casa privata. Dalla finestra della casa, dall'alto, vede passare diversi carri con sponde alte, carichi di cadaveri. Da prospettiva diversa, dal basso, non si poteva vedere il macabro contenuto di quei convogli,

e afferma: «Eravamo al corrente di movimenti segreti, ma non sapevamo nulla!»

Un evento straziante è stato il bombardamento dell'infermeria nel quale hanno perso la vita 34 persone. «L'infermeria era molto vicina alla mia baracca, ai limiti del campo. Alcuni ragazzi erano appena entrati per farsi visitare, io ero in coda ormai da ore sul piazzale, in attesa del mio turno quando è suonato l'allarme: da ovest apparvero i temibili B-17 M. In meno di un quarto d'ora erano sopra di noi e hanno iniziato a sganciare ogni tipo di materiale da bombardamento, io mi sono riparato dietro un paraschegge. Alla fine, dopo circa mezz'ora, sono uscito. Si è presentato uno spettacolo terribile, una carneficina: erano in venti i miei amici che non avevano trovato scampo e i loro corpi giacevano nel fango dilaniati».

### Lavoratori civili, una beffa

Nel 1944, a seguito degli accordi tra Hitler e Mussolini, agli internati militari italiani viene assegnato lo stato di lavoratori civili, una beffa che non cambierà sostanzialmente le loro condizioni di vita. «Ci hanno riuniti tutti in una piazza e ci hanno detto: siete liberi, da ora in poi non ci saranno più guardie e il campo sarà aperto. Però avete la possibilità di stare meglio se passate col servizio nostro e aderite alla nostra causa. Eravamo circa 2000, nessuno si è mosso!»

«Il nome del campo ad Allach-Dachau passa da Konzentrationslager (campo di concentramento) a Wohnlager (centro residenziale). Mio padre, come lavoratore, ora può aspirare ad un vero salario che gli verrà corrisposto a fine guerra: una mazzetta di marchi tedeschi regolarmente scaduti!». I rapporti con la famiglia erano sospesi da due anni di silenzio quando Mario ha modo di sentire che un membro delle Ss sta per recarsi a Cremona. Con molta circospezione gli chiede di portare i suoi saluti al padre e gli dà l'indirizzo. Tornato a casa scopre che la sua richiesta era stata esaudita e che il padre aveva ricevuto sue notizie dal militare tedesco. «Stando ai racconti del nonno e della vecchia zia che abitava con lui, l'arrivo di una Ss in casa non coincise con un ricordo piacevole nonostante le buone notizie».

### Italiani 'o sole mio!

La liberazione, quella vera, avviene ad opera dall'esercito americano che fa irruzione alla fabbrica, dopo un bombardamento: «Noi eravamo coricati per terra, nei capannoni, perché pensavamo di difenderci dalle bombe, sono arrivati quei militari di mille nazionalità diverse, armati fino ai denti. Ci salutavano dicendo 'Italiani, oh sole mio!'. Immediatamente,

alla fine delle ostilità, il Comando americano concede una settimana di "carta bianca" in cui gli internati potevano approfittare della libertà avuta senza subire conseguenze. «Mio padre con un amico esce tra le strade ingombre di calcinacci: Monaco è pesantemente bombardata. Un gruppo di russi per divertimento butta dai piani alti di un palazzo un pianoforte. Stupri e rapine sembrano un film già visto. I pochi negozi rimasti sono letteralmente presi d'assalto e svuotati da orde di ex prigionieri inferociti. Mario e l'amico inseguono una gallina terrorizzata. Una feroce contadina bavarese, con la scopa, rincorre sia la gallina sia i due amici che si erano timidamente avventurati nella scorreria».

### La passione per la musica

Al ritorno in Italia Mario trova un'euforia che non riesce a condividere: «Tutti erano felici e contenti, ma purtroppo io la pensavo diversamente: chissà cosa passeremo ancora... I nostri capi dimostravano la felicità di essere liberi, ma purtroppo la situazione non era chiara». Vorrebbe riprendere l'attività artistica ma «non c'era lavoro. In seguito sono stato in tutto il mondo, ho suonato con grandi orchestre. Ma allora non c'erano opportunità. Bisognava tirare avanti come si poteva e allora mi arrangiavo suonando da una parte e dall'altra, guadagnando quel poco che bastava per tirare avanti». Giorgio aggiunge: «La casa in via Chiara Novella costruita, secondo alcuni, subito dopo la peste manzoniana del 1630, al ritorno dalla guerra è ancor più fatiscante. Mio padre viene accolto dal nonno (commerciante e noto per essere stato tra i fondatori della squadra di calcio di Cremona) e da Maria,

sua promessa sposa. Maria, sartina per necessità, e il nonno, senza più risorse economiche, confidano nello spirito di Mario per continuare. Si può essere epici anche suonando il violino di notte e facendo lavori di facchinaggio di giorno! È quello che fece mio padre. Nel frattempo si sposa, ha due figli, diventa responsabile del controllo qualità alla fabbrica di pianoforti Anelli di Cremona ed infine si dedica alla carriera di orchestrale e solista musicale. Diventa anche insegnante di viola alla scuola di liuteria di Cremona».

La vita faticosamente è ripresa e prosegue densa di soddisfazioni e di iniziative che hanno come denominatore comune la passione per la musica. Ma la voglia di capire è sempre presente: «Dopo la guerra, mi sono fatto un amico tedesco, una brava persona, e gli ho chiesto di accompagnarmi a visitare il campo di Dachau; mi sono reso conto che si vergognava di far vedere le brutture di quei luoghi dove tante persone sono state torturate ed annientate».

Anche Giorgio ha conosciuto l'amico tedesco del padre: «Si chiamava Georg, come me. Era il classico bavarese biondo, grassoccio e sorridente, amante della Fiat e del cibo italiano che si abbrumava quando si parlava di americani e di russi ma anche di nazional-socialismo. Il papà, che conosceva bene il tedesco, ci trasmise i racconti dell'amico sul fronte russo tentando di spiegarci anche come il popolo tedesco fosse stato tradito dalla tragica confusione fatta da Hitler tra i valori tradizionali della Heimat e quelli più sgangherati di presunzione della superiorità razziale».

*Antonietta Valvassori*



*Mario Maggi con il suo violino tra i compagni d'arme, Perpanit 1941*



**Meisterkonzert**  
 der NS-Gemeinschaft „Kraft durch Freude“ / Gau Berlin

Freitag, den 15. Januar 1943, 18.00 Uhr,  
 in der Philharmonie, Bernburger Straße 23

**Berliner  
 Philharmonisches  
 Orchester**

Dirigent: Wolfgang Brückner  
 Solist: Dina Lipatti, Klavier

★

Vortragsfolge

„Dolomiten“, sinfonische Dichtung . . . . . Carlo Alberto Pizzini  
 1905

Konzert-Etüde für Klavier und Orchester . . . . . Frank Ligeti  
 1811–1886

Allegro assai, attacca Quasi Adagio, attacca  
 Allegretto vivace, attacca Allegro animato. —  
 Allegro vivace animato.

— Pause —

Erste Sinfonie c-moll . . . . . Anton Bruckner  
 1824–1896

Allegro (molto moderato) — Adagio — Feherto — Finale

Konzertführer: C. Beckstein

---

Die Veranstaltungen beginnen in den Monaten Januar und Februar um 18.00 Uhr,  
 im Monat März 1943 um 19.00 Uhr.

Preis: 10 Pfennig.

**ATHEN**

CONCERTO  
 PHILHARMONIKER  
**HANS KNAPPERTSBUSCH**  
 1943

Atene Gran Bretagne 1943 - All'inizio del 1943, grazie all'iniziativa del suo direttore Philoctetes Economides, come Orchestra di Stato di Atene ASO, tenne il suo primo concerto il 28 febbraio 1943, accogliendo in questi momenti drammatici anche direttori e musicisti dei Berliner.

Nella sua lunga storia sino ai giorni nostri, l'ASO è stato diretto da eminenti maestri tra cui Richard Strauss, Clemens Krauss, Felix Weingartner, Hans Knappertsbusch, Bruno Walter, Dimitri

Mitropoulos, Eugen Jochum, Igor Markevitch, Lorin Maazel, Yuri Temirkanov, Michel Plasson, Vladimir Ashkenazy, Vladimir Fedoseyev e Christoph Eschenbach. Ha anche collaborato con eccezionali solisti, tra cui Arthur Rubinstein, Wilhelm Kempff, Alfred Cortot, Fritz Kreisler, Jacques Thibaud, Pablo Casals, Mstislav Rostropovich, Alfred Brendel, Daniel Barenboim, Martha Argerich, Elisabeth Leonskaja e Leonidas Kavakos. Stefanos Tsialis

Mario riceve le prime lezioni di accordatura di pianoforte dal maestro Joseph Ferigo al Conservatorio di Atene

## Il diploma di violino all'Odeion e i divertissement a radio Atene nel 1943

Il **Conservatorio di Atene** ( Ὀδείο Αθηνών ) è il più antico della Grecia. Fondato nel 1871 con gli insegnamenti di violino e flauto. Nel 1943 Mikis Theodorakis, in piena occupazione italo-tedesca, è ad Atene dove inizia gli studi musicali al conservatorio dell'Odeion. Nello stesso anno Maria Callas canta la TOSCA (Puccini) S. Vasilakis; con A. Thelentas, T. Xeleres.



Mario ritornerà ad Atene nel 1967 in occasione delle celebrazioni monteverdiane.





NATIONAL TOURIST ORGANIZATION OF GREECE  
1967 ATHENS FESTIVAL

Wednesday 24, Thursday 25 July

ASSOCIAZIONE CULTURALE "PRO MUSICA",  
PRESIDENT: CESARE BRERO

Special programme in celebration of the 400th anniversary of  
the birth of Claudio Monteverdi (1567-1643)

The Ensemble «Claudio Monteverdi» of the Camerata di Cremona: Dir. G. Cecchi

Madrigalists

Adriana Ancilli, Mila Zanderi, Marinella Stival, Crazio Meri, Erminio Venturini

Concert Solists

Christiane Jaccottet, Giulio Franzetti, Marcel Carvera, Mario Maggi, Ermanno Molinaro,  
Nino Negrotti, Santa Beduschi

Dance Group

Graziella Rovini, Gabriella Boogo, Pamela Daish, Margarita Medina, Rosina Poggi, Patricia Spano

vedi <http://www.collezionemaggi.altervista.org/>